

UNA VITA PER UNO SCIPPO

Già fermati tre componenti del comando che ha sparato al ragazzo?

Soltanto un debole residuo di attività cerebrale trattiene ancora i medici dal giudicare «clanicamente morto» Davide Sannino, lo studente di 19 anni, colpito da un proiettile alla tempia da un rapinatore che voleva il ciclomotore di un suo amico, a Massa di Somma, nel Napoletano. Nel reparto di rianimazione del Cardarelli di Napoli i sanitari non hanno più speranze: i riflessi sono spenti. Oggi una visita specialistica dovrà verificare le condizioni del cervello; se Davide sarà giudicato clinicamente morto, si procederà all'espanto degli organi. Le indagini continuano, ieri sarebbero stati fermati tre giovani. Secondo le testimonianze dei compagni del ragazzo, i malviventi avrebbero fatto un sopralluogo prima di compiere la rapina. Si sta tentando di tracciare un identikit dell'assassino.



La celebrazione di una messa per la salvezza di Davide Sannino (nella foto sotto), ieri in una chiesa di Napoli

Photosud Il Mattino

«Vorrei vedere gli occhi del killer»

Strazio dei parenti in ospedale. È coma profondo

È continuata per tutta la giornata di ieri la straziante attesa dei familiari di Davide Sannino, nella speranza che si realizzi il miracolo. Nessuna scena di isteria da parte dei genitori del ragazzo, ma solo una grande dignità e la fede soprattutto nella giustizia di Dio. Insieme ad altri evangelisti, il giovane in coma profondo era volontario in una comunità per tossicodipendenti. Uno dei cinque fratelli: «Vorrei guardare negli occhi quei bastardi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. E se impreccassero, urlassero frasi senza senso, se la prendessero con tutti e tutto, chi potrebbe biasimarli? Ma loro sono solo una maschera di dolore, e se ne stanno in silenzio, chiusi nella disperazione che non troverà mai conforto. Sono il padre, la madre, i fratelli, gli zii e gli amici di Davide Sannino. Che ormai ha solo un debole residuo di attività cerebrale. I medici del Cardarelli - dove lo studente è in coma da venerdì notte, colpito alla tempia dopo essere stato derubato del motorino - non hanno più speranze.

Sono le 7 di una domenica afosa e soltanto a tratti qualche folata di vento porta un pizzico di sollievo. Nel

lungo corridoio del reparto di terapia intensiva c'è un continuo via vai di sanitari, infermieri e vigilantes. Bottiglie di acqua minerale vuote e bicchieri di plastica colmi di caffè sono ancora sparpagliati alla rinfusa sui bordi delle finestre e sulle sedie. Geremia, uno dei cinque fratelli di Davide Sannino, ha gli occhi incollati al vetro del box della rianimazione. Si sposta solo quando il vicino passa un medico, al quale chiede notizie. Spera ancora in un miracolo, anche se continua a parlare di Davide al passato. È qui da due giorni, Geremia. Ha l'aria stanca, ma no nevuole sapere di tornare a casa per riposarsi un po'. Nemmeno quando lo zio

Gennaro tenta addirittura di imporglielo. «Non sono stanco, mi basta solo sciacquarmi la faccia», risponde il giovane con calma. Ma la perde subito dopo, pensando a quello che hanno fatto a Davide: «Vorrei poter guardare negli occhi quei bastardi». Un grido soffocato, che stuzzica l'ira di chi in questo ospedale ci lavora e che, anche se ne ha viste tante, questa storia proprio non riesce a mandarla giù. «La colpa è della legge, che consente a questi criminali di tornare subito in libertà» impreca un portantino, che cerca di consolare Jonathan, di 17 anni, l'altro fratello di Davide. Ma il ragazzo, sguardo nel vuoto, preferisce il silenzio.

Ore 7.25. Al Cardarelli arrivano i genitori dei ragazzi. Antonio Sannino e Filomena Signoriello si dirigono direttamente nel reparto dove Davide è tenuto in vita artificialmente. Hanno entrambi gli occhi segnati da una notte di pianto. Quando sono davanti alla «rianimazione», marito e moglie abbracciano i due figli. Filomena si avvicina al vetro del box, manda un bacio a Davide e poi scoppia a un singhiozzo. Cinque minuti dopo la donna è già nell'auto del fratello Gennaro

(operaio a Varese) per far ritorno a casa, a San Giorgio a Cremano, dove è rimasta la figlia Simona.

Ore 8.40. Toma Gennaro Signoriello. Con lui ci sono gli altri due fratelli del ragazzo in coma: Marco, di 27 anni, che lavora come tecnico elettronico al Nord, e Daniele, 21, diplomato, e da tempo in cerca di un posto.

Ore 8.55. Nel reparto di terapia intensiva comincia la processione degli amici di Davide e della famiglia Sannino, tutti di culto evangelico. Colpisce subito il modo con cui si salutano tra loro: niente «buon giorno», «ciao», «come stai?», ma un semplice «pace». E invece di chiamarsi per nome, usano dire «fratello». Molti hanno tra le mani una copia della Bibbia con la copertina nera e le pagine bordate di rosso.

«Davide è nato nella fede», spiega Mario Caruso, idraulico, uno dei principali animatori della chiesa evangelica di Portici, la stessa frequentata assiduamente da Davide Sannino. Lo interrompe un altro «fratello», Davide Giampaglia, imbianchino: «Mario, ricorda che Sannino ha suonato numerose volte nella comunità per tossicodipen-

identi che abbiamo aperto recentemente a Castellammare di Stabia», dice.

Ore 10.30. Antonio Sannino è circondato da una decina di parenti ed amici che gli chiedono notizie del figlio. Lui allarga le braccia, stringe le spalle e risponde: «Sempre le stesse, i riflessi sono spenti...». Arrivano poi Enrico Rocco, preside dell'istituto odontoiatrico Casanova, e Luigi Giordano, professore di lettere nella stessa scuola: «Davide è stato promosso con il voto di 38, ma meritava di più». E anche il padre del ragazzo tra la vita e la morte è convinto che il figlio andava valutato meglio: «Il giorno della prova orale, il ragazzo non ha dormito un attimo. Non tanto per la comprensibile tensione, ma soprattutto perché ha studiato fino all'ultimo minuto. Quando è tornato a casa mi ha detto: "papà, mi hanno chiesto gli unici brani di letteratura che non mi ero ripassato". Davide era convinto che ce l'avrebbe fatta, ma era molto dispiaciuto di non essere stato brillante come avrebbe voluto». Poi Antonio Sannino ricorda la timidezza del figlio: «Non mi ha mai chiesto una lira. Ero io che

periodicamente gli domandavo: Davide, come stai a carburante? E lui mi rispondeva con un sorriso: "in riserva"».

Ore 10.40. La guardia giurata del reparto invita tutti i presenti ad allontanarsi: «Per favore, accomodatevi al piano di sopra, qui devono passare le barelle con gli ammalati». In un rispettoso silenzio, tutti accolgono l'invito e si avviano verso le scale. «Forse ci hanno fatto allontanare perché devono arrivare le autorità», mormora qualcuno del gruppo. «Sì, figurati se con questo caldo "quelli" rinunciano ad andare al mare per venire al Cardarelli», ribatte un anziano uomo.

Ore 11.55. Nel reparto entra Claudio Esposito, il capo della sezione antirapina della squadra mobile della questura di Napoli. Il funzionario di polizia chiama i parenti più stretti di Davide, Antonio Sannino e i suoi quattro figli maschi, e li fa accomodare nella guardiola dove c'è l'ufficio informazioni. Dieci minuti dopo sono di nuovo tutti nel corridoio del reparto. «Vi ringrazio per quanto state facendo - dice Antonio Sannino al poliziotto - Chi ha sbagliato è giusto che paghi. Ma io

mi affido della giustizia di Dio». Chiediamo al dottor Esposito: ci sono novità nelle indagini? «No, nessuna», risponde. Ma come, allora perché è venuto qui? «Senta, io non sono autorizzato a parlare...» ribatte. Parlano, invece, alcuni familiari del ragazzo in coma: «Pare che gli agenti abbiano fermato tre giovani, che sono fortemente sospettati dell'aggressione di venerdì a Massa di Somma. In questura ci sono anche i tre amici di Davide rapinati. Forse spetta a loro il compito di identificare quei maledetti bastardi».

Ore 13.00. È l'ora delle visite. Il reparto è ormai pieno. Ci sono parenti ed amici di altri ammalati. Arriva un medico. I fratelli di Davide gli vanno incontro: «Com'è la situazione?» chiede Geremia. «Purtroppo sempre la stessa - spiega il chirurgo - Nelle prossime ore faremo una visita specialistica per verificare le condizioni del cervello del ragazzo. Se persisterà quel debolissimo residuo di attività cerebrale, aspetteremo... Altrimenti Davide sarà giudicato clinicamente morto». E solo allora sarà convocata la commissione per le procedure di espanto degli organi.



L'INTERVISTA

Ciro Lomastro: «Bisogna affermare la legalità, serve una vera rivoluzione culturale»

Il questore: «Stiamo per prendere i colpevoli»

■ NAPOLI. «Sull'episodio di Massa di Somma le indagini sono a buon punto. Non posso dire di più, per evitare che una qualsiasi indiscrezione possa rovinare l'attività investigativa in atto. Anche se è una frase brutta per un fatto così agghiacciante diciamo che siamo ottimisti sul risultato delle indagini».

Ciro Lomastro, questore di Napoli, è stato estremamente colpito dalla ferocia della rapina di venerdì sera che ha avuto come vittima un ragazzo di diciannove anni colpito con un colpo di pistola alla tempia da chi voleva rubargli il motorino.

«Sono perfettamente d'accordo con la dichiarazione del ministro Napolitano - dice Lomastro - Aggiungo che il problema di Napoli va risolto a prescindere dal resto dell'Italia. Qui per troppi anni c'è stata la cultura della illegalità, occorre invertire la tendenza. In città funziona già un coordinamento fra le forze dell'ordine e sta dando i suoi frutti, in provincia stiamo tentando di attuarlo, ma il territorio è troppo vasto e questo comporta compromissibilmente delle difficoltà».

Che direzione state prendendo per affermare la presenza delle forze dell'ordine a Napoli e in Campania?

Posso parlarne solo di Napoli e provincia, anche se sono convinto che questa problematica riguarda una vasta fascia dell'area metropolitana che comprende realtà anche di altre province. Stiamo cercando di istituire dei punti di ri-

«Le indagini sono a buon punto», parla il questore di Napoli, **Ciro Lomastro**. «In questa città per troppi anni c'è stata la cultura dell'illegalità. Occorre invertire questa tendenza. Bisogna attuare una rivoluzione culturale affermando il valore della legalità». A proposito dell'aggressione a Davide Sannino: «Occorre dare una risposta ferma e senza alcuna indulgenza a episodi feroci come questo e a quelli meno eclatanti»

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

ferimento. L'altro sabato, proprio alla presenza del ministro, è stato inaugurato il presidio di pubblica sicurezza a Sant'Antimo, una delle zone calde della provincia. A mio parere non occorre affrontare la questione solo dal punto di vista quantitativo, ma anche dal punto di vista qualitativo. Quest'ultimo episodio, altri episodi, dimostrano la ferocia, la mancanza di rispetto della vita, la presenza di una vasta fascia della popolazione che vive in ambiti culturali in cui «l'illegalità» è la norma. Bisogna perciò attuare una «rivoluzione culturale», affermando il valore positivo della legalità. Un compito questo che non riguarda solo le forze di Polizia, ma coinvolge tutte le istituzioni. A questo non devono essere estranei gli stessi cittadini.

Sono state prese iniziative in tal senso, per cercare di operare questo cambiamento?

Le faccio un esempio: parte, dopo un accordo con l'azienda di trasporto napoletana, l'iniziativa di «poliziotto in autobus». Non solo per evitare che sui pullman dell'



Poliziotti antidroga a Napoli; sopra, il questore **Ciro Lo Mastro**



Tolati

no di provenienza furtiva. Non c'è una «centrale», esiste invece un «cliente» che ordina ed un «mediatore» che fornisce il mezzo. Troppe persone, per avere un ciclomotore non vanno dal concessionario o da un rivenditore autorizzato. C'è un mercato «grigio» di questo tipo di motociccoli generato anche dall'utenza che pensa di fare un affare e non si domanda da dove provenga il ciclomotore che pa-

ga molto meno del dovuto. **Eppure, parlo di alcune zone della provincia, la rapina del motorino avviene in realtà determinate, in strade ben precise...**

Sono convinto che le «conoscenze» collettive, il fatto che la gente sappia che in un determinato posto avvengono certi tipi di reati abbia un fondamento. Purtroppo le indagini e l'intervento delle forze dell'ordine hanno dei tempi tecni-

ci lunghi. Occorre investigare, trovare prove solide, attivare procedure che poi siano condivise dalla magistratura. Passano mesi, anche se alla fine poi le forze dell'ordine arrivano a risultati positivi.

Sembra che a Napoli si sia passati dall'emergenza criminalità, alla emergenza microcriminalità...

Non faccio distinzioni è tutta criminalità e per tale va combattuta. Certo nel Napoletano, la cultura della violenza, la mancanza di rispetto della vita derivano da organizzazioni fondate sulla ferocia, sulla mancanza di rispetto per gli altri. Un problema, ripeto, più grande in provincia, dove troppo spesso manca il raccordo fra le varie istituzioni per ribaltare queste convinzioni, questa cultura.

A Napoli città invece la situazione sembra essere migliore. Per tre mesi i turisti sbarcati dalle navi di crociera hanno girato per il centro storico e non c'è stato nemmeno uno scippo.

In questo caso c'è stata grande collaborazione fra agenzie e questura. Noi abbiamo le nostre pat-

+

+